

Data: 23.05.2021 Pag.: 29
 Size: 430 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Guerra dei Balcani Alessandra Carati racconta le difficoltà dell'integrazione e i traumi del ricordo

Via dalla Bosnia fino a Milano l'esilio non guarisce

di MARZIA FONTANA

Scrive Euripide che non c'è dolore più grande della perdita della terra natia. Se poi la si lascia in mezzo alla guerra, la ferita si fa insanabile. È quel che accade ai personaggi di *E poi saremo salvi* di Alessandra Carati, all'esordio nel romanzo dopo *La via perfetta*, scritto con Daniele Nardi, l'alpinista scomparso nel 2019 durante la salita al Nanga Parbat.

La vicenda, affidata a un lungo flashback, si apre nel 1992, alla vigilia del conflitto nei Balcani, in un villaggio bosniaco, dove l'io narrante Aida, allora di 6 anni, vive in una famiglia musulmana con i genitori Fatima e Damir, i nonni paterni, gli zii e il cugino. È dall'inseparabile compagno di giochi Mirko che la bimba sente parlare per la prima volta di una guerra ormai alle porte e Fatima obbedisce appena in tempo all'ordine di Damir, in attesa al confine: con poche cose in spalla, la figlia in braccio e un secondo in arrivo, intraprende un viaggio della speranza fra gente ammassata sui pullman, frontiere e posti di blocco, e si ricongiunge fortunatamente al marito mentre la Bosnia è ormai sotto l'assedio dei serbi.

Nella casa alla periferia sud di Milano, cinque appartamenti su un cortile, la guerra è almeno in parte lontana, i volontari Emilia e Franco portano conforto e amicizia ma tutti fanno i conti con

un'esistenza inesorabilmente divisa fra un «prima» e un «poi».

Con uno stile piano e asciutto, Alessandra Carati indaga le profonde lacerazioni inferte dall'esilio in un romanzo intenso, di rapporti complicati e spesso taciuti, di personaggi piagati dal dolore e incapaci di esprimerlo. Tutti finiscono per ammalarsi: Fatima, così forte durante la fuga, cede alla depressione; Damir oscilla fra mutismo ed esplosioni di collera, e intanto coltiva l'ostinato desiderio di tornare in una patria straziata, dove nove famiglie su dieci sono miste e le soluzioni della politica internazionale impraticabili; Aida cerca uno scudo per sopravvivere alla sofferenza dei genitori e alle notizie sulle atrocità dei serbi, che non le sono risparmiate

neppure quando la famiglia della madre viene decimata, e sceglie di rompere con le radici. Intanto, squarci si aprono sulla barbarie della guerra, le voci delle persone imprigionate, torturate e uccise affiorano come fantasmi per restituire la parola con tragica vivezza e profonda pietas alle vittime di una brutalità senza limiti, ai corpi straziati, violentati, fatti a pezzi, che dopo anni toccherà ai sopravvissuti ricomporre per una degna sepoltura.

Neppure le cose trovano scampo, e in un'istantanea che ha tutta la forza di un'immagine anche il ponte-simbolo di

Mostar, creduto eterno dai bosniaci, crolla sotto i colpi dell'artiglieria nemica. Il silenzio di Aida diventa un rifugio inespugnabile, lo studio uno strumento di affrancamento dai genitori, incapaci di accettarne l'adolescenza italiana, le amicizie e il primo amore. Figlia di un'analfabeta, dal destino tracciato per lei dalla madre in un mondo che ancora contempla per una donna il solo ruolo di moglie, Aida sceglie l'indipendenza, la casa di Emilia e Franco, persino l'adozione per farsi italiana, e diventa medico anestesista. Invano Fatima ha cercato di organizzarle un matrimonio bosniaco, e finisce per lasciare andare quella figlia che non comprende, gelosa di Emilia, ma concentrata su Ibro, il maschio nato in Italia.

A cancellare il passato non bastano il lavoro stabile di Damir, la tranquillità economica, una nuova casa di proprietà a Milano e la faticosa ricostruzione di quella al villaggio distrutto, sotto gli sguardi rancorosi di chi è rimasto. Solo Ibro si integra con facilità, eppure, mentre la sorella ha ormai intrapreso la sua strada, si ammala più di tutti, minato nella psiche da una famiglia segnata dal dolore e dalle separazioni, che proprio in quella nuova *via crucis*, fra ricoveri coatti e tranquillanti, si riunisce tragicamente. Soltanto allora Aida, rinnegate definitivamente le proprie origini, riscopre l'amore per i genitori.

Stile ■■■■■
 Storia ■■■■■
 Copertina ■■■■■

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 23.05.2021 Pag.: 29
Size: 430 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ALESSANDRA CARATI
E poi saremo salvi
MONDADORI
Pagine 276, € 18

L'autrice

Alessandra Carati vive a Milano. Fino al 2010 ha svolto attività formativa e autorale per cinema e teatro. Il libro, *Bestie da vittoria*, scritto con il ciclista Danilo Di Luca, radiato a vita per doping, è uscito nella primavera del 2016 per l'editore Piemme ed è diventato un bestseller. L'edizione francese di *Bestie da vittoria* è uscita nel 2017 per City Editions. Per Einaudi Stile libero nel 2019 è uscito *La via perfetta* scritto con l'alpinista Daniele Nardi, scomparso nel 2019 durante l'ascensione sul Nanga Parbat in Pakistan. *E poi saremo salvi* è il suo primo romanzo



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



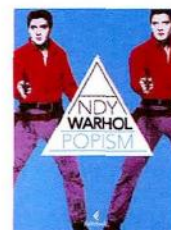
DONNAMODERNA.COM

PLAYLIST

5/MEMOIR

Gli anni '60 raccontati da Andy Warhol

Gli anni '60 "visti da dentro" sono al centro di *Popism* di Andy Warhol (Feltrinelli). Il genio della Pop Art racconta la tempesta culturale che attraversò quel periodo e i suoi protagonisti, si sofferma su aneddoti e scoperte. «È uno sguardo a ritroso a com'era allora la vita per i miei amici e per me» scrive. «Ai dipinti, ai film, alla moda, alla musica, alle superstar e alle relazioni personali che hanno dato forma a quel mondo nel nostro loft di Manhattan, il luogo conosciuto come Factory». I.F.



6/ROMANZI

AIDA, LA GUERRA E IL DONO DELLA SALVEZZA

letto da Annarita Briganti



Una bambina in fuga dalla guerra nell'ex Jugoslavia è la protagonista del primo romanzo di Alessandra Carati, *E poi saremo salvi* (Mondadori). Aida arriva in Italia, a Milano, con la madre per ricongiungersi con suo padre. Li raggiungono poi altri parenti, mentre le notizie dal loro villaggio sono sempre più drammatiche, in una trama che inizia negli anni '90 e si conclude quando Aida è adulta. Una storia di formazione su come trovare il proprio posto nel mondo, su come superare le perdite e anche su come perdonare. Verso la fine del romanzo la madre della protagonista confessa di essere stata gelosa di un'altra donna, italiana, che di fatto ha cresciuto Aida, l'ha fatta studiare e divertire, le ha dato un'altra vita. «Ti ho lasciata andare perché speravo che almeno tu ti salvassi» dice la mamma alla figlia. Come ci si salva, quindi? Senza arrendersi mai e con un po' di fatalismo, evocato dall'autrice all'inizio del volume: «Nella vita può capitare che hai pochissimo, ma tu resisti, ti arrangi, e poi arriva il momento in cui anche il pochissimo finisce e non hai più niente, allora da qualche parte ti arriva qualcosa, da qualcuno che nemmeno conosci. Quando succede, noi diciamo che è "nafaka"».

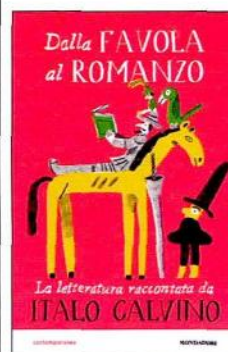
©RIPRODUZIONE RISERVATA

7/RAGAZZI

Alla scoperta dei grandi della letteratura insieme a Italo Calvino

Questo è un libro che sembrerebbe per ragazzi, perché l'autore è quello di *Marcovaldo*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente*, *Il visconte dimezzato* e *Le cosmicomiche* (se non conoscete qualcuna di queste opere, vi consiglio di procurarvene una copia e di leggerle insieme ai vostri figli, sono spassose e intelligenti). Ma Italo Calvino è un autore che si rivolge anche agli adulti. Basti pensare a capolavori come *Le città invisibili*, *Palomar*, *Lezioni americane*. Calvino, fra i più grandi scrittori italiani di tutti i tempi, era anche un lettore fortissimo e attento. *Dalla favola al romanzo. La letteratura raccontata da Italo Calvino* (Mondadori) lo dimostra, in un appassionato viaggio dagli animali parlanti delle favole fino alle caratterizzazioni dei personaggi di Maupassant, Verga, e poi alle poesie di Pavese e Vittorini, e ai mondi di Don Chisciotte e Robinson Crusoe. Una vera chicca dove troverete molte suggestioni, per voi e per i vostri figli.

Isabella Fava



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



La storia di Aida, rinata dalla guerra e dai pregiudizi

Intenso esordio di una giovane l'ingombro
 narrativo bosniaca del passato
 di Alessandra Carati fuggita in Italia e il desiderio
 con la vicenda fra mille difficoltà, di nuova vita

CHIARA ZAPPA

Kuca moja mila, "mia casa adorata": il vezzeggiativo con cui la nonna la coccolava da bambina è per la giovane Aida il ricordo più vivido e intenso di un'infanzia spensierata trascorsa tra i campi di uno dei tanti villaggi bosniaci disseminati lungo il corso della Drina. Un'infanzia troppo breve, bruscamente troncata dal conflitto fratricida - siamo agli inizi degli anni Novanta - destinato a cancellare la ex Jugoslavia insieme a centomila vite, oltre a un'idea di convivenza interetnica e interreligiosa a cui in molti avevano creduto. Ci credeva saldamente anche papà Damir, musulmano ma da sempre fermo comunista, il cui migliore amico in gioventù era stato un ragazzo serbo con cui aveva frequentato tutte le scuole.

Ma ogni cosa si capovolge nel piccolo mondo di Aida quando inaspettatamente la guerra arriva anche al villaggio: dopo una fuga rasentando l'orrore insieme a sua madre, che custodisce sotto i vestiti i documenti della figlia e della casa e nel ventre un bimbo che nascerà lontano dalla sua terra, il ricongiungimento col padre al confine italiano traghetta i fuggiaschi nella nuova vita a Milano. Inizia così per

la bambina, con i suoi sei anni fino ad allora inconsapevoli, la sfida quotidiana di ricostruirsi una dimensione domestica in un contesto in cui l'esperienza passata, fatta dell'affetto dei nonni e di un mondo rurale con i suoi ritmi certi e rassicuranti ora spazzati via, sembra non essere di alcun aiuto.

Intorno a lei vanno in scena le dinamiche inafferrabili, segnate dal trauma, che si instaurano tra i genitori ma anche gli zii e l'adorato cuginetto Samir, a loro volta rifugiatisi lontano dalla Bosnia. La nostalgia e il dolore inutilmente soffocato per le violenze di cui arrivano notizie nelle brevi e penose telefonate dei parenti rimasti al paese si trasformano in una sorte ineluttabile: "Saremmo rimasti al di qua del confine con il nostro destino di spettatori della catastrofe. L'orrore immaginato avrebbe scavato una trincea intorno a ciascuno".

Mentre il padre sfoga rabbia e frustrazione nel lavoro e in accessi d'ira che arrivano improvvisi come un temporale, la mamma, Fatima, si spegne e si chiude nel suo lutto, rintanata in un luogo inaccessibile. Nemmeno la nascita del piccolo Ibro riesce a scuoterla da un torpore e da una distanza che Aida vive co-

me indifferenza, inconsapevole che si tratta dell'estremo tentativo di sua madre di salvarla dal veleno della tristezza accumulato giorno dopo giorno nel suo corpo.

Sembrano lontani anni luce i tempi in cui Fatima scherzava spensierata con le altre donne del villaggio mentre andavano al pozzo ad attingere l'acqua: "Riempivano taniche e bacinelle e poi sedevano sui muretti di recinzione. Si toglievano il *šalce*, il foulard con cui si coprivano la testa. Parlavano dei mariti, dei figli, di quando erano ragazze. Qualcuna fumava di nascosto. Ridevano e il mondo nei loro discorsi era un posto dove non vedevo l'ora di andare". Ora, invece, Aida non sa più quale sia il suo mondo. Cresce sospesa tra legami familiari che la opprimono (complice anche una religione che per i genitori assume un nuovo

valore identitario) e le lusinghe di una vita libera e ricca di opportunità incarnata da Paolo, il primo amore adolescenziale, e dai coniugi Franco e Mimì, già volontari a fianco della famiglia bosniaca, a cui sono poi rimasti vicini. Un rapporto minato dalla disparità economica e da un latente senso di competizione che si gioca proprio intorno all'affetto di



Aida: la figlia "diversa" e dalle aspirazioni incomprensibili da una parte, la figlia mai avuta dall'altra. Intanto la guerra è finita. Mentre il papà impiega tutte le sue energie per ricostruire la casa al villaggio, come se con essa fosse possibile edificare di nuovo un universo che ormai non esiste più, Fatima vorrebbe che durante le periodiche vacanze in Bosnia sua figlia riallacciasse il legame con l'amico d'infanzia Mirko e, così, con le proprie radici. Ma la giovane, ora aspirante medico, realizza che solo accettando di recidere quel filo potrà lasciarsi

alle spalle i fantasmi che divorano i suoi parenti e inventarsi un nuovo orizzonte: "Chi era rimasto aveva trovato uno scopo, io avevo trovato il silenzio di chi non c'era e ora non sapeva più chi fosse". Il cammino verso l'emancipazione sarà duramente scosso dall'oscuro Ibko: una nuova lacerante sfida di fronte alla quale, tuttavia, questa famiglia ferita dalla vita riuscirà a trovare in un amore che nonostante tutto non è mai venuto meno la forza per non soccombere. "La malattia ci stava cambiando tutti. Op-

pure ci stava facendo diventare quello che avremmo sempre potuto essere".

In questa prima, intensa, prova narrativa della milanese Alessandra Carati sarà proprio l'amore tra madre e figlia, quello che per decenni non aveva trovato le parole per esprimere, il sigillo definitivo sulla tenace ricerca della protagonista di una personale Heimat, quella casa del cuore senza cui non si può vivere.

Alessandra Carati

E poi saremo salvi

[Mondadori](#). Pagine 276. Euro 18,00



Case di Sarajevo devastate dalla guerra / Ansa



Niente è bastato

I figli di Sarajevo e la ferita immensa di chi è fuggito. Una causa di morte tutta per sé

In un articolo del 7 maggio del 1994 per Cuore, Adriano Sofri scriveva che una sua amica sarajevese gli aveva spiegato che i bosniaci miravano a sopravvivere per poter avere una morte personale. “Vogliamo tirare avanti fino a tornare a una normalità, a un’esistenza in cui ciascuno possa andare incontro alla propria morte, e sfuggire al destino anonimo e di massa di un intero popolo. Miriamo, noi adulti, a guadagnarci una data e una causa di morte tutta per noi. Voi non potete capirlo”.

La prima volta che sono stata a Sarajevo, molti anni fa, e ho visto che le lapidi dei cimiteri sulle colline del centro avevano tutte le stesse date, '95, '96, '97, forse, ho capito.

Quando, da Sarajevo, sono andata a Belgrado in macchina, e guidava un serbo che mi ha detto “i bosniaci sono pochi, maiali e musulmani”, forse, ho capito. E mi sono vergognata moltissimo. E mi vergogno anche a dire d’essermi vergognata, perché la vergogna è ancora più semplice e bigotta dell’indignazione. I massacri in Bosnia succedevano mentre crescevo, a due passi da me, da noi, che poi siamo diventati ragazzi dell’Europa,



abbiamo cercato una radice comune per dirci fratelli, se l’abbiamo trovata o meno non lo so, ma so che non è una radice comune a fare i popoli fratelli. Non so nemmeno cosa faccia fratelli i fratelli: non ne ho. Mi dicono esista una forza, tra loro, un’interdipendenza e una voce che diventa un tormento se mai uno abbandona l’altro, o lo perde.

Non so dire se assomigli alla voce che ho sentito in Bosnia e che forse era solo cattiva coscienza e vergogna, appunto. Però so che quella vergogna è un vuoto ed è importante riempirlo. Mi piacerebbe che l’assedio di Sarajevo ci ferisse, che lo ricordassimo come ricordiamo le stragi naziste, le ferite che rievochiamo per dirci qualcosa sulla natura dell’uomo, perché tutte le guerre dell’ex Jugoslavia sono state la storia di Caino e Abele, perché dentro ciascuno di noi c’è Caino, non Hitler.

Non m’importa che questo ricordo diventi una giornata particolare ma m’importa che cominciamo a raccontare che paese siamo stati quando quella guerra avveniva e noi ascoltavamo i Take That, a scuola parlavamo del Golfo e dell’invasione degli albanesi, ma nessuno si prendeva cura di dirci che a Sarajevo i bambini venivano ammazzati dai cecchini mentre giocavano in casa.

E poi saremo salvi?

Si chiama così, senza punto interrogativo, il romanzo che Alessandra Carati ha appena pubblicato per Mondadori, e racconta che cos’è successo a una famiglia bosniaca fuggita dalla guerra e trasferita in Italia, sapendo che se mai fosse tornata a casa, non

avrebbe trovato niente. In questa famiglia ci sono due genitori, una sorella e un fratello che nasce a Milano eppure è quello che, più di tutti, subisce il trauma, non trova un centro, un punto da cui partire e un altro cui arrivare: tutto, in lui, è destinato a frantumarsi. Sua sorella, che è salda, e non è soltanto una sopravvissuta come i suoi genitori, in Italia si integra, diventa medico, si sposa, costruisce un futuro, eppure non riesce a salvarlo. Non può salvarlo perché i fratelli non possono tutto, anche se sembra il contrario.

Non può salvarlo perché in Bosnia l’indivisibile è stato diviso, i fratelli si sono disconosciuti, le persone sono state seppellite con le dita tagliate di modo che avessero il saluto serbo. E’ successo cioè che il vincolo di sangue è stato delegittimato e tutti sono rimasti soli, familiari senza famiglia. E’ questo il fatto che condiziona tutta la storia di questo romanzo, dimostra in che modo quella guerra s’è portata nel futuro e perché l’amica di Sofri sperava di sopravvivere per morire da persona e non da popolo.

“A Sarajevo su dieci famiglie nove sono miste. Come si fa a separarle?”, dice il padre di Aida, la protagonista, a un italiano, Franco, comunista, che gli dice a un certo punto: “Voi bosniaci non volete la pace e non riuscite ad accettare che la divisione della Bosnia è la sola strada per la pace”.

In Bosnia non è bastato niente, né essere fratelli, né essere bambini. S’è salvato solo chi è morto. A casa sua, non in guerra.

Simionetta Sciandivasci

Data: 02.05.2021 Pag.: 107
Size: 485 cm2 AVE: € 52380.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



E POI SAREMO SALVI

★★★★★
di **Alessandra Carati**,
Mondadori,
pp. 276,
€ 18,00

ESORDI

AIDA, UN'ANIMA DIVISA IN DUE

Aida fugge con la mamma incinta dalla Bosnia per raggiungere il padre a Milano. Per i genitori il ricordo della terra che hanno lasciato è una presenza costante, che lei vive con insofferenza. E da adolescente decide di andare a vivere con una coppia che si è sempre occupata di lei con affetto, tagliando i ponti con i genitori. Ma non con il fratello Ibro, che crescendo mostra i segni della malattia mentale per la quale lei, diventata medico, non può fare nulla. Un romanzo d'esordio doloroso, che riporta l'attenzione sulla guerra fratricida della ex Jugoslavia e sullo strazio di chi cresce diviso tra due anime. **Fulvia Degl'Innocenti**



BOTTIGLIETTE

★★★★★
di **Sophie van Llewyn**,
Keller,
pp. 232,
€ 16,00

NARRATIVA STRANIERA

IN FUGA DALLA ROMANIA

Romania, anni Settanta. Il Paese è oppresso dalla dittatura comunista e dalla Securitate, la famigerata polizia del regime. Si vive nel timore dei delatori, che possono essere ovunque: vicini di casa, amici, colleghi. Così vivono Alina e Liviu, giovani sposi nel mirino della polizia segreta da quando il fratello di lui è fuggito all'estero. Poco dopo, Alina si rifiuta di denunciare un'allieva per il possesso di una rivista proibita. Unica via d'uscita, la fuga in Occidente. Ma come? E cosa sono le bottigliette del titolo? Uno splendido romanzo, tra cronaca sociale e realismo magico. **Michela Gelati**



I SEGNI DEL MALE

★★★★★
di **Simone Regazzoni**,
Rizzoli,
pp. 409,
€ 18,00

NARRATIVA ITALIANA/1

IL PADRONE DEGLI SCHIAVI

Due destini che s'incrociano, due vendette che confliggono. Virginia, 1840: Mungo St. John torna a casa da Cambridge e scopre che l'avvocato Chester Marion gli ha ucciso il padre e gli ha tolto tutto quello che aveva, terre, ricchezze, schiavi, compresa la bellissima Camilla, il suo amore dalla pelle nera. Il giovane si butta in una spericolatissima serie di avventure per ottenere il denaro necessario a sconfiggere Marion, spingendosi a bassezze impensabili, fino a recarsi in Africa per catturare schiavi da vendere a Cuba. Ma via via si accorge che i suoi nemici sono due: il perfido avvocato e la sua coscienza. **Roberto Parmeggiani**



TENERA È L'ACQUA

★★★★★
di **Sebastiano Nata**,
Atlantide,
pp. 224,
€ 20,00

NARRATIVA ITALIANA/2

RITROVARSI IN PISCINA

Giacomo, forte di un lavoro prestigioso, impegni mondani e gare in piscina, dopo la morte della moglie si scopre improvvisamente "vecchio". L'acqua è l'elemento che lo unisce a Paola e Mattia che, come lui, solo in vasca ritrovano l'equilibrio che manca nella vita vera. Tre storie che mostrano una buona fetta di umanità: tradimenti, perdite, fragilità, ma anche nuove consapevolezza, valori intramontabili, certezze consolatorie. Gli sguardi che i protagonisti posano sul mondo cambiano nel corso del romanzo, colpiti, ciascuno a modo proprio, da disuguaglianze e ingiustizie. **Alberto Picci**

IL GIUDIZIO DI FC: SCONSIGLIATO ★☆☆☆☆ COSÌ, COSÌ ★★☆☆☆ INTERESSANTE ★★★☆☆
BELLO ★★★★★ CAPOLAVORO ★★★★★

VI RACCONTO IL MIO LIBRO



UGO BIGGERI
Laureato in Fisica, presidente di Etica Sgr

«Per la felicità serve anche il (giusto) denaro»

di **Francesca Fiocchi**

Educazione critica raccontando le basi della finanza per trovare il modo migliore di usare il denaro, a partire dall'impatto che ha sulle nostre vite, su quelle degli altri e del pianeta. *I soldi danno la felicità* (Chiarelettere) di **Ugo Biggeri**, fondatore di Banca Etica, è un corso semiserio di sopravvivenza finanziaria che prende le mosse dall'omonima rubrica radiofonica su Rai Radio 2. Con la collaborazione di Cristina Diana Bargu.

I soldi danno la felicità?
«No, però possono servire per la felicità. È dimostrato che se mancano totalmente siamo in miseria ed è più difficile essere felici. La felicità è data dalle buone relazioni, dalla comunità in cui si vive, dallo stato d'animo e i soldi possono aiutare quando però già ci sono tutti questi presupposti. Se ci guardiamo indietro, i momenti in cui siamo stati particolarmente felici hanno avuto a che fare per forza con il denaro».

Ci racconta il libro attraverso le sue parole chiave?

«La felicità, che porta con sé il ragionamento su cosa vuol dire essere felici, ma anche l'efficienza, perché bisogna essere efficienti nella prosperità per tutti più che nel profitto individuale; e il concetto di tempo, perché non è vero che il tempo è denaro».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile